

teressato più che la ricostruzione del quadro generale cui si era accinto. Ma il particolare, per quanto orrido e terrificante, per quanto sicuro del suo effetto scenico sul pubblico degli spettatori, non cessa di essere quello che è: un particolare.

Nell'epoca di Cesare noi italiani vediamo non tanto il tramonto della repubblica quanto piuttosto l'alba dell'Impero. Mettiamo pure fra i santi di Roma anche Catone, inchinandoci al fascino morale della sua figura, come fece l'Alighieri, ma non dimentichiamo che l'Alighieri, per inalzare Catone, non abbassò Cesare, nel quale vide il precursore di Augusto fondatore dell'Impero. Così noi onoriamo il Mazzini come un santo del Risorgimento, benchè abbia spesso operato in senso contrario alla monarchia; così onoriamo il Carducci, benchè abbia, come Orazio, fatto il passaggio da parte repubblicana a parte monarchica.

Il Tresic Pavicic, di Ottaviano, invece, non dice che male; e altrettanto male egli tratta Orazio, quell'Orazio nel quale il Pascoli doveva riconoscere, più tardi e assai più equamente, soprattutto l'amico di Virgilio collaboratore di Augusto.

Il programma di Giulio Cesare ebbe la sua continuazione in Augusto, malgrado l'opposi-